REPUBBLICA ITALIANA

REGIONE SICILIANA

Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

Progetto POR Sicilia 2000-2006 Asse II - Misura 2.01 - Azione B - Circuito Archeologico. "Risorse liberate" – Progetto di completamento e valorizzazione del parco archeologico di Cava Ispica. - Comune di Modica. (RG).
Codice identificativo progetto: 1999.IT.16.1.PO.011/2.01/9.3.10/0751

SERVIZIO
Parco archeologico di Cava Ispica
e
delle aree archeologiche di
Modica, Ispica e dei Comuni limitrofi

R.U.P.: arch. Vera Greco
Soprintendente di Ragusa: arch. Alessandro Ferrara
Direttore del Parco di Cava Ispica: arch. Giorgio Battaglia
Testi: dott.ssa Anna Sammito e Dott. Vittorio Rizzone
Foto: Carlo Giunta e Salvatore Balistri
Tavole: Ausilia Ruta
Coordinatore editoriale: arch. Domenico Buzzone
Progetto grafico: DADA pubblicità

Cava Ispica
L' Area Archeologica

Grotte cadute

Sommario

Bibliografia essenziale

G. Di Stefano - D. Belgiorno, *Cava Ispica. Recenti scavi e scoperte*, Modica 1983.
A. Messina, *Le chiese rupestri del Val di Noto*, Palermo 1994, pp.53-84
G. Di Stefano, *Cava Ispica*, Palermo 1997.
V. Rizzone, s.v. Cava Ispica, in *Itinerari archeologici in Sicilia*, a cura di A. Tullio, Palermo, 2002, pp.
V. Rizzone-A.M.Sammito-S.Sirugo, *Il Museo Civico di Modica "F.L. Belgiorno": guida alle collezioni archeologiche*, Monza, 2009.

CAVA ISPICA

Cava Ispica

Il Parco Archeologico di Cava Ispica si estende nella parte settentrionale della omonima vallata, localmente detta "Cava", il cui percorso, fra ampie e suggestive gole strapiombanti, si snoda per circa 13 chilometri lungo i territori dei comuni di Modica, Ispica e, in piccola parte, anche in quello di Rosolini (tav. I). Scavata dal torrente Busaitone, presenta i fianchi rocciosi perforati da migliaia di grotte. Si tratta di un palinsesto in negativo di testimonianze archeologiche, che, unitamente al fascino esercitato dal paesaggio, ha sempre attratto l'attenzione dei visitatori, a cominciare dai primi cultori di antichità della Sicilia e dai viaggiatori europei del Grand Tour (R. Colt Hoare, J. Houel, G. Parthey, J.R. De Saint-Non) che visitarono la valle alla fine del '700, lasciandone suggestivi ricordi scritti e vedute paesaggistiche.

Il complesso patrimonio storico archeologico di Cava Ispica si estende per un periodo di tempo abbastanza ampio compreso tra l'Antica Età del Bronzo (XXII secolo a.C.) e il Medioevo (XIV-XV secolo circa), quando viene progressivamente abbandonata la parte settentrionale della vallata, mentre quella meridionale continua ad essere vitale con il sito di Spaccaforno, distrutto dal disastroso terremoto del 1693.

Tav. I - Parco Archeologico di Cava Ispica

Storia del sito

La vita a Cava Ispica procede pressoché ininterrottamente dall'età preistorica fino ai nostri giorni, sebbene le testimonianze archeologiche siano riferibili soprattutto a tre lunghi periodi di vita: l'Età del Bronzo, la Tarda Antichità ed il Medioevo, ovvero ai periodi in cui l'uomo più si cimenta con l'architettura in negativo.

La più antica documentazione archeologica risale all'Età del Bronzo Antico, caratterizzata dalla *facies* cosiddetta di Castelluccio, ed è databile tra il XXII e XV secolo a.C. A questo periodo si possono attribuire numerosi insediamenti, lungo i versanti della Cava, dei quali rimangono soprattutto le necropoli costituite da tombe del tipo a grotticella artificiale o a forno, scavate nella roccia. Alla Media Età del Bronzo, caratterizzata dalla cultura cosiddetta di Thapsos, sono riconducibili tombe a grotticella artificiale del tipo a tholos, individuate nel tratto settentrionale, intermedio (Scalepiane) e finale (Salnitro-Barriera e costone Palazzelli) della Cava, anche se, nel complesso, sulla base di un riutilizzo delle precedenti tombe, è forse ipotizzabile un attardamento della cultura castellucciana. Alla fine dell'età del bronzo si data il residuo di un ripostiglio di bronzi: si tratta di quattro asce ora conservate al Museo di Siracusa.

Poche sono le testimonianze riconducibili all'età protostorica (in genere tombe a grotticella artificiale di tipo più evoluto) e al periodo della colonizzazione greca: queste, in particolare, sono concentrate presso lo sbocco della Cava, dove, ai margini dell'attuale sito di Ispica, è stata impiantata la necropoli di Albero dei Sospiri del VII –VI secolo a.C. Ma anche da altre zone provengono reperti interessanti come una stele (funeraria ?) di età arcaica con la raffigurazione di Eracle rinvenuta nel tratto intermedio della vallata, in località Pernamazzone.

Recenti indagini hanno messo in evidenza una certa frequentazione, ancora poco definita, anche per l'età ellenistica e la prima età imperiale romana. In particolare nell'area settentrionale della Cava, presso le cosiddette Grotte Cadute, è stato scoperto il ginnasio, costituito da due ampi cameroni, uno dei quali con sedile perimetrale, corredato da iscrizioni greche, che designano la spettanza dei posti nell'ambiente. A questo periodo apparterrebbero anche gli avanzi architettonici di un tempietto, riutilizzati nella fabbrica bizantina della chiesa di San Pancrati.

Alla prima età imperiale romana si datano i resti di un pregevole letto in osso decorato con Vittorie palmate, rinvenuto in contrada Baravitalla.

Soltanto con la tarda antichità (IV-V secolo d.C.) le testimonianze archeologiche si infittiscono. A questo periodo, infatti, si possono attribuire le necropoli, ancora una volta scavate nella roccia, costituite da piccoli ipogei funerari o vere e proprie catacombe, alcune delle quali piuttosto estese, pertinenti certamente a cospicui insediamenti; le più grandi di queste si possono localizzare presso la parte settentrionale in prossimità della zona Cozzo-Sanbramati o presso lo sbocco della Cava in contrada San Marco - Favara, ma pressoché tutta la vallata è interessata dal fenomeno dei cimiteri ipogeici. Nella parte settentrionale, dove verso la fine del XVIII secolo il viaggiatore francese Houel aveva osservato "i resti di una vasta cinta di città", gli unici avanzi sono ora costituiti dalla chiesa bizantina di San Pancrati.

Con la conquista araba (anno 844-845) le modalità di insediamento subiscono dei forti cambiamenti: è proprio in questo periodo che prende avvio il fenomeno del trogloditismo. Questa particolare forma di *habitat*, favorita dalle condizioni geomorfologiche del tavolato ibleo, si riscontra pienamente affermata dall'età normanna, perdurando, sebbene in tono minore, fino ad età contemporanea.

Il nome della vallata, Ispica, di origine bizantina (da *eis pêgas*: "alle sorgenti"), è attestato per la prima volta nel 1093 nella variante *Isbacha* dovuta alla mediazione araba. A quella data, dopo la parentesi della dominazione musulmana, risale la ricostituzione della diocesi di Siracusa ed Ispica ne è un distretto parrocchiale. La menzione del toponimo Ispica compare fino alla data del Censimento Aragonese del 1336; non vi è più testimonianza nei censimenti posteriori, segno di decadenza dell' insediamento. Il toponimo propriamente spetta alla zona settentrionale della vallata, e soltanto nel 1935 è stato assunto dall'attuale Comune di Ispica, che già si denominava Spaccaforno.

Itinerario di visita dei monumenti

Nella contrada **Baravitalla**, ubicata alla testa della Cava, è nota la presenza di un insediamento dell'Antica Età del Bronzo; del villaggio sono in luce tracce di due capanne ed un tratto di un muro di recinzione; è visibile parte della necropoli, costituita da circa ottanta tombe a grotticella artificiale, databili tra l'antica età del bronzo e il periodo protostorico.
Dalle indagini eseguite nel villaggio si segnalano originali reperti archeologici (osso a globuli) oltre a numerose suppellettili fittili conservati al Museo Civico di Modica "F.L. Belgiorno".
Tra le tombe spicca quella, probabilmente appartenuta al clan emergente, preceduta da un ampio padiglione a pianta trapezoidale, con largo prospetto decorato con cinque lesene ai lati dell'ingresso (Fig. 1, tav. II) . All'interno si articola in un vestibolo, dal quale, tramite un secondo ingresso, si accede alla cella funeraria a pianta subcircolare,(1.50x2.00) dotata di una nicchia.

Fig. 1- Tomba a finti pilastri

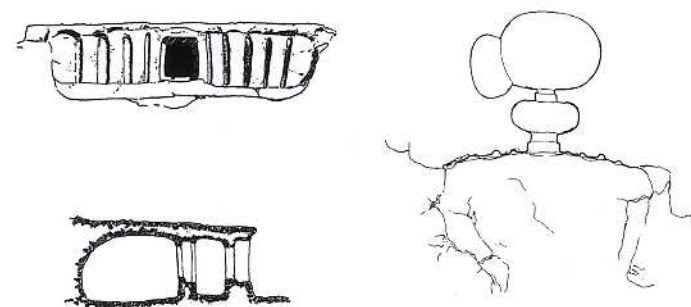
Questa tomba, sebbene violata in antico, ha restituito vasi tipici della cultura di Castelluccio (fruttiere su alto piede, tazze ed attingitoi), ma anche un'olla della cultura di Thapsos, indice di riutilizzazione della tomba anche nel corso della Media età del Bronzo.
Poco distante dall'insediamento preistorico è la chiesa rupestre nota come **Grotta dei Santi** (XII secolo). Essa è costituita da un'aula rettangolare (m. 9,50 x 5,50) seguita da un secondo ambiente di minori dimensioni (m. 3,5 x 2,7) nel quale è da ravvisarsi un presbiterio. Un diaframma di roccia con funzione di iconostasi, nel quale si aprono una porta ed una finestra, separa il santuario dall'aula. Le pareti della grotta, tranne quelle del presbiterio, sono affrescate con raffigurazioni di più di trenta santi; queste hanno subito rifacimenti e sono riconoscibili più strati pittorici (Fig. 2).

Tav. II- Tomba a finti pilastri (pianta ,prospetto e sezione)

Fig. 2 - Grotta dei Santi

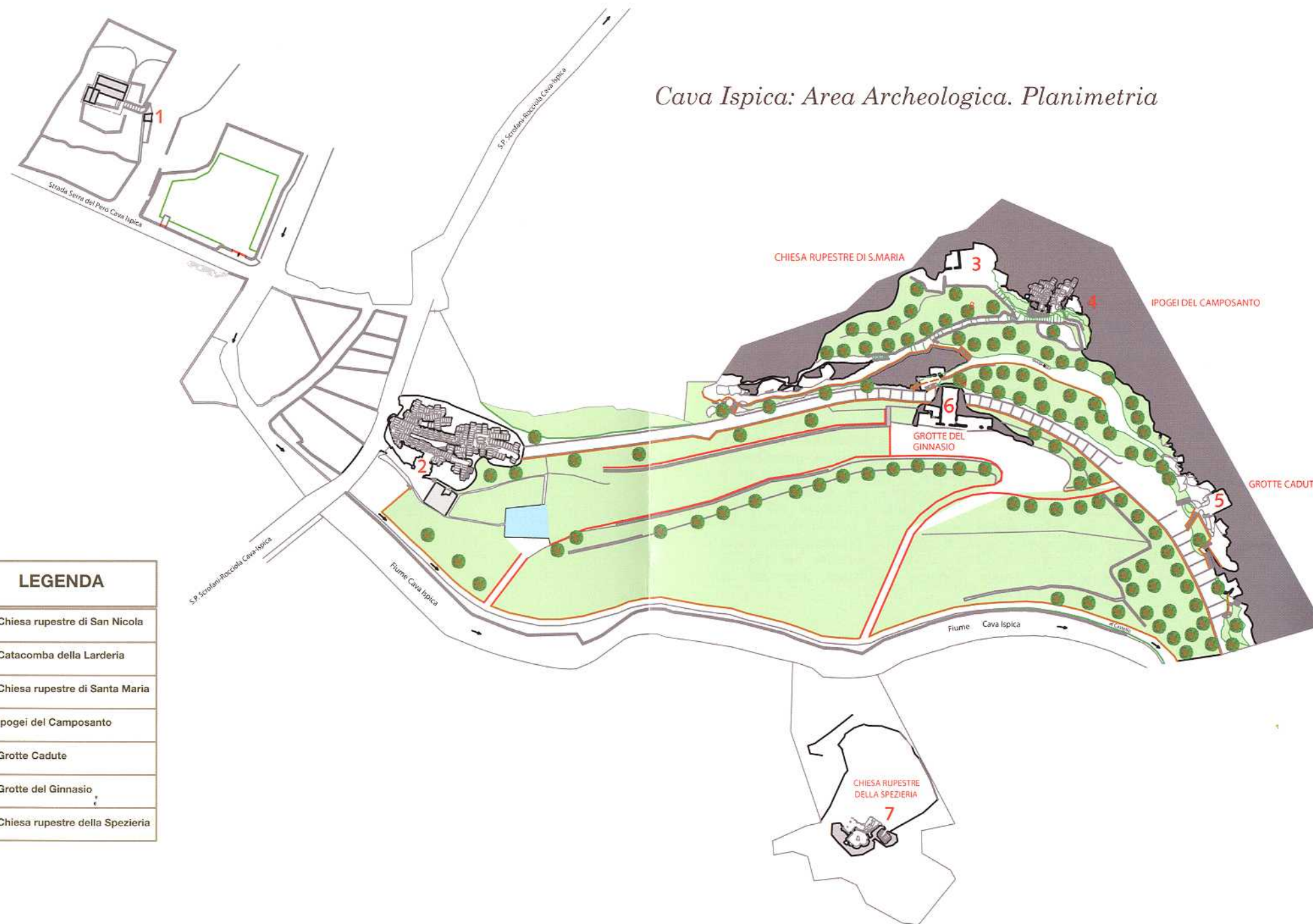
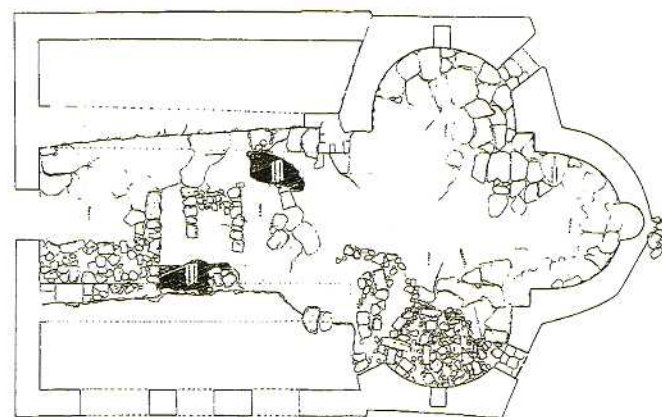
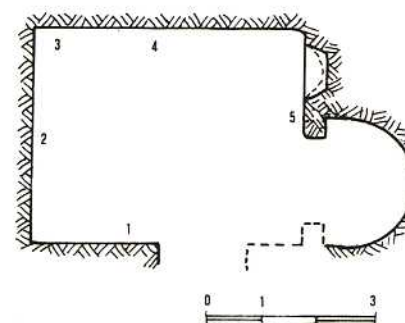
Cava Ispica: Area Archeologica. Planimetria
Strada Serra del Pero Cava Ispica
S.P. Scrofani-Rocciola Cava Ispica
S.P. Scrofani-Rocciola Cava Ispica
Fiume Cava Ispica
Fiume Cava Ispica
CHIESA RUPESTRE DI S.MARIA
IPOGEI DEL CAMPOSANTO
GROTTE DEL GINNASIO
GROTTE CADUTE
CHIESA RUPESTRE DELLA SPEZIERIA
1
2
3
4
5
6
7
LEGENDA
1 Chiesa rupestre di San Nicola
2 Catacomba della Larderia
3 Chiesa rupestre di Santa Maria
4 Ipogei del Camposanto
5 Grotte Cadute
6 Grotte del Ginnasio
7 Chiesa rupestre della Spezieria

Nel pianoro della contrada **Sambramati,** dove, fino agli inizi del 1900 erano visibili i resti di un vasto abitato, rimangono solo i ruderi di **San Pancrati.** Si tratta di una delle chiese più antiche del territorio ibleo databile tra VI e VII secolo. Essa, originariamente mononave, è stata ampliata con la costruzione di altre due navate; il presbiterio è costituito da un vano quadrangolare nel quale si aprono tre absidi semianulari con disposizione a trifoglio. All'esterno, alcuni muri sono pertinenti alle strutture monastiche che vi erano collegate (Fig. 3; tav. III).

Fig. 3 - Chiesa San Pancrati

Tav. III - Chiesa San Pancrati

Nella vallata sottostante il pianoro, presso l'attuale parcheggio al parco archeologico, si trova una piccola (m 4,90 x 4) cripta, cosiddetta di **San Nicola** o della Madonna. La semplicissima articolazione planivolumetrica presenta caratteri tardivi (l'assenza del presbiterio, l'abside decentrata e posta presso l'ingresso) che la pongono, tenuto conto anche dello stile degli affreschi residui, in un momento più tardo rispetto alle altre chiese rupestri (XIV secolo). Resta l'immagine della Madonna con Bambino del tipo *glykophilousa* con volto reclinato sulla guancia del Bambino, (Fig. 4; tav. IV) quella di San Nicola con leggenda a sinistra, segue un grande pannello con la scena dell'Annunciazione piuttosto danneggiato: la Madonna a destra e l'Arcangelo Gabriele a sinistra; sullo sfondo un edificio con torrette angolari, da interpretare come l'abitato di Nazareth, secondo la tradizionale iconografia.

Fig. 4 - Chiesa Rupestre di San Nicola

Tav. IV– Planimetria Chiesa rupestre di San Nicola

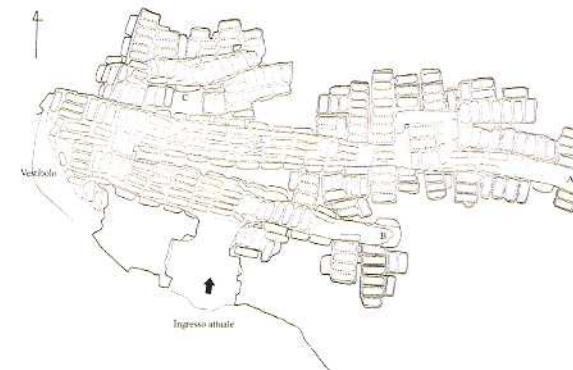
Proseguendo nel corso della vallata, presso l'ingresso al Parco, si estende la vasta **necropoli tardoantica,** testimoniante la presenza di un cospicuo insediamento ubicato nella parte settentrionale della Cava. Fra gli ipogei funerari certamente quelli più noti sono i cosiddetti Larderia e Camposanto.

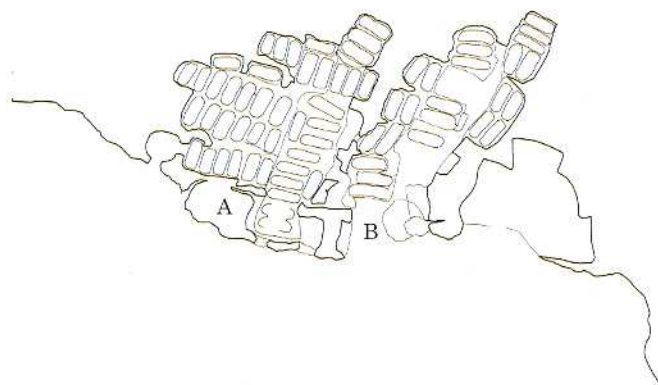
> La larderia : l'origine del nome
>
> Quando al nome 'larderia', potrebbe ipotizzarsi una derivazione dell'arabo (*al'ardiyyah*), che ha, tra i suoi significati, quelli di 'base' e 'livello del suolo'. Le modificazioni linguistiche, dovute all'influenza del sostrato siculo, consisterebbero, in questo caso nella normale caduta della *alif waslab*, ovvero la vocale iniziale 'a' dell'articolo arabo *al*, e, di conseguenza, nell'assimilazione del suono 'l' al sostantivo seguente *'ardiyyah*, con la perdita della *hamzah* (') iniziale – che in arabo implica l'interruzione del flusso di aria tramite compressione della laringe - e la trasformazione di *iyyah* in *eria*, suono più familiare al siciliano.
>
> Stefano Lo Presti

La catacomba della **Larderia** è stata violata in antico (lo testimoniano le date del 1657 e del 1684 incise su un pilastrino della galleria centrale) e devastata fino al XX secolo con l'asportazione delle sculture e delle iscrizioni esistenti all'interno della catacomba, come denunciato da eruditi locali. La catacomba è da considerarsi fra i più estesi complessi funerari della cuspide sud-orientale della Sicilia (Fig. 5; tav. V) Il suo ingresso è stato distrutto per la costruzione della strada. Attualmente conserva il vestibolo aperto ad Ovest, dal quale si dipartono tre gallerie quasi parallele orientate in senso Est-Ovest. La lunghezza complessiva è di circa 42 m. Il vestibolo, a pianta rettangolare (m 7,40 x 5,50), nella parete nord-orientale presenta quattro pile, ciascuna con quattro loculi; nel piano di calpestio sono ricavate 26 fosse.

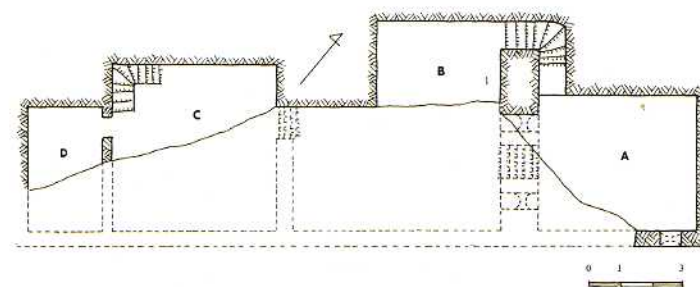
Fig. 5 - Catacomba Larderia

La galleria centrale (A), la più lunga (m 35,60), è larga nel tratto iniziale m 3 circa, si espande nel tratto centrale per accogliere sepolture imponenti e si restringe nel tratto terminale; il suo piano di calpestio è occupato da 55 fosse disposte in senso Est-Ovest; soltanto nella parte terminale il piano di calpestio non è stato approfondito. Il primo tratto della galleria è caratterizzato da loculi impilati alle pareti: questa è la parte che costituisce il nucleo originario dell'ipogeo insieme al vestibolo ed al corrispondente tratto iniziale della galleria B, che per i confronti tipologici con gli ambienti funerari siracusani, può datarsi già alla seconda metà del III sec. A questa parte ne succede una seconda, più monumentale, caratterizzata da arcosoli polisomi, con sepolture (da due a sette) con il lato lungo parallelo all'asse della galleria e con uno spazioso cubicolo al centro del quale viene risparmiato un sepolcro a baldacchino, circondato da un ambulacro con fosse nel piano di calpestio. L'ultimo tratto della galleria è occupato da arcosoli con asse invertito, spesso monumentalizzati per la scelta di accurate soluzioni decorative con arcatelle, lunette, pilastrini modanati o addirittura rilievi scultorei di cui resta qualche traccia, come una figura ora acefala di un cavallo ed altre che, oramai erose o scalpellate, risultano incomprensibili. Questa seconda fase è databile già al IV-V secolo, quando le catacombe siciliane adottano la sepoltura a baldacchino ricorrendo a forme sepolcrali monumentali da relazionare, probabilmente, a mutamenti nella compagine sociale della comunità.

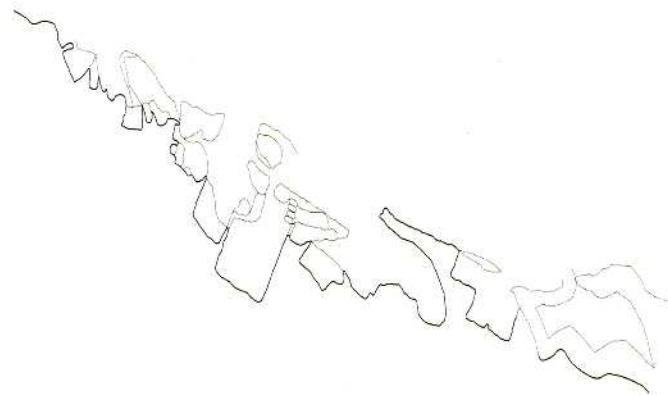
La galleria B, lunga m 22, almeno nella sua fase più antica è contemporanea alla galleria A: anche qui sono presenti le tombe impilate caratteristiche della fase più antica; in un secondo momento avviene l'approfondimento della galleria con arcosoli.

Tav. V - Catacomba Larderia

La galleria C è la più breve (poco più di m 10) e vi si accede da un piccolo vestibolo, che può considerarsi un appendice dell'atrio principale. La galleria mostra un maggiore sviluppo in larghezza rispetto alle altre due e risulta quella più intensamente sfruttata con circa 40 arche disposte su un bancone roccioso.
L'impianto planimetrico della Larderia e lo sviluppo dei vari tipi tombali suggeriscono anche una interpretazione sociologica della comunità che ha adoperato questo cimitero. Infatti attraverso la lettura delle vari fasi della catacomba è possibile notare come ad un iniziale forma sepolcrale non distintiva, ma in un certo senso egualitaria, con loculi tutti uguali segue una fase di maggiore attenzione alla diversificazione tipologica con forme di sepoltura più impegnative riservate sicuramente a personaggi facoltosi.
Queste ultime tipologie funerarie si attestano ad un momento avanzato dell'architettura funeraria tardo antica. La catacomba della Larderia costituisce la più vasta camera sepolcrale, con circa 400 arche, di una complessa area funeraria che comprendeva anche altri piccoli ipogei di diritto privato, tutt'ora in parte conservati anche nel versante opposto della vallata.
Di questa vasta area si conserva all'interno del Parco un altro gruppo cimiteriale, il cosiddetto **Camposanto** (tav. VI), che si compone di due piccoli ipogei attualmente comunicanti; in uno, ai lati di un arcosolio della parete di fondo, è inciso un monogramma racchiuso in un tondo. Molte delle tombe ipogeiche tardoromane sono state poi sfruttate dall'insediamento rupestre medievale che ha adattato gli ingrottamenti ad abitazioni.

Tav. VI – Ipogei del Camposanto

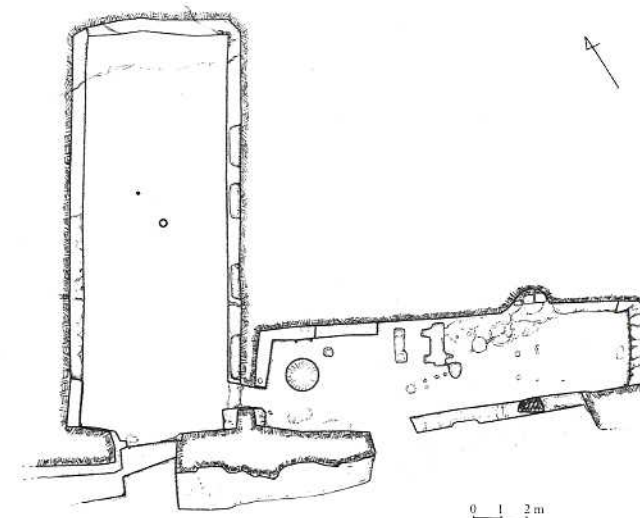
A sinistra del complesso ipogeico del Camposanto si trova la chiesa rupestre detta di **Santa Maria** (XII-XIV secolo), che serviva questo quartiere del più vasto insediamento della Cava. La chiesa si dispone, insolitamente, su due livelli di ambienti rupestri collegati da una scala a chiocciola, ed ora in gran parte crollati (Fig. 6, tav. VII). Nell'aula rimangono pochi resti di affreschi, dei quali, quelli più cospicui appartengono ad una scena di Crocifissione (si riconoscono parte del Crocifisso, e di San Giovanni ai piedi della croce).

Fig.6 – Chiesa rupestre di Santa Maria

Tav. VII – Planimetria. Chiesa (A-B), ambienti di servizio (C-D)

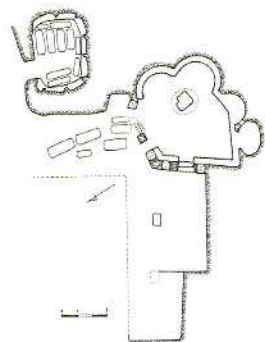
Fra le abitazioni in grotta di quest'area resta lo scenografico gruppo delle cosiddette **Grotte Cadute**, articolate su più piani (fino almeno a sei livelli) e composte da una serie di grotte in genere a pianta quadrangolare, dotate dei servizi necessari: alcove, siloi per l'immagazzinamento di granaglie, canalette e cisterne per la raccolta delle acque, nicchie credenze, botole per il passaggio tra i piani, talora serviti anche da rampe di gradini scavati nella roccia (Fig. 7, tav. VIII).

Fig. 7 - Grotte Cadute

Tav. VIII – Planimetria Grotte Cadute

Ad un livello inferiore si trova il **ginnasio** di età ellenistico-romana, recentemente messo in luce. Esso è costituito da due ampi cameroni comunicanti, uno dei quali con sedile perimetrale, corredato da iscrizioni in greco, che designano la spettanza dei posti nell'ambiente, ed un altro dotato di vasche per le abluzioni . (Fig. 8; tav. IX)

Fig. 8 – Ginnasio

Tav. IX – Planimetria Ginnasio

Nel versante opposto della vallata è lo sperone noto come **Poggio Salnitro**: anche qui la necropoli tardoromana ha offerto lo spunto per le escavazioni rupestri ed è presente una chiesa nota con la denominazione convenzionale di **Spezieria,** la cui planimetria, nonostante il crollo del prospetto roccioso, è leggibile: anche se sono evidenti alcune deformazioni planimetriche, si può pensare che il progettista abbia voluto adottare in negativo l'esempio della vicina chiesa di San Pancrati con presbiterio triabsidato. La chiesa presenta pochissime tracce di affreschi, segno forse di un abbandono abbastanza precoce. Da segnalare la parete iconostatica (*templon*) in pietra perfettamente conservata con porta centrale e finestrelle laterali, indice del rito liturgico orientale ivi praticato (Fig. 9- tav. X).

Fig. 9 - Chiesa della Spezieria

Tav. X – Planimetria Chiesa della Spezieria

Percorso fondovalle

Il percorso a fondovalle permette di raggiungere un altro gruppo sepolcrale di notevole importanza ubicato in contrada Finocchiara, a circa 1 Km. di distanza dal poggio Salnitro sul versante opposto. Si raggiungono gli **ipogei della Finocchiara** inerpicandosi per un viottolo che si snoda fra le balze rocciose.

L'ipogeo più importante presenta un ingresso

Fig. 10 - Ipogeo degli Antonii

rettangolare a sinistra del quale si conserva un arcosolio. All'interno l'ipogeo non è molto ampio e si compone di arcosoli alle pareti e di un baldacchino centrale dietro al quale ne è stato ricavato un secondo. Di eccezionale importanza sono le iscrizioni funerarie incise nelle pareti rocciose del baldacchino di fondo (Fig. 10): esse sono relative ad alcune defunte (*Eupraxia, Antonia Eupraxis, Euphrosyne*) della famiglia degli Antonii che ivi erano state seppellite fra il 422 e il 468, come indicano le date consolari.

Nel tratto intermedio della valle, a circa 2 Km. dal suddetto ipogeo, è il cosiddetto **Castello,** facilmente raggiungibile tramite un viottolo che collega il fondovalle con il pianoro soprastante (contrada Calicantone). Il Castello, immortalato da un acquerello del celebre vedutista francese Houel, è un complesso di grotte distribuite su più piani (fino a cinque livelli), in cui la comunicazione interna è assicurata da botole verticali (Fig. 11; tav. XI).

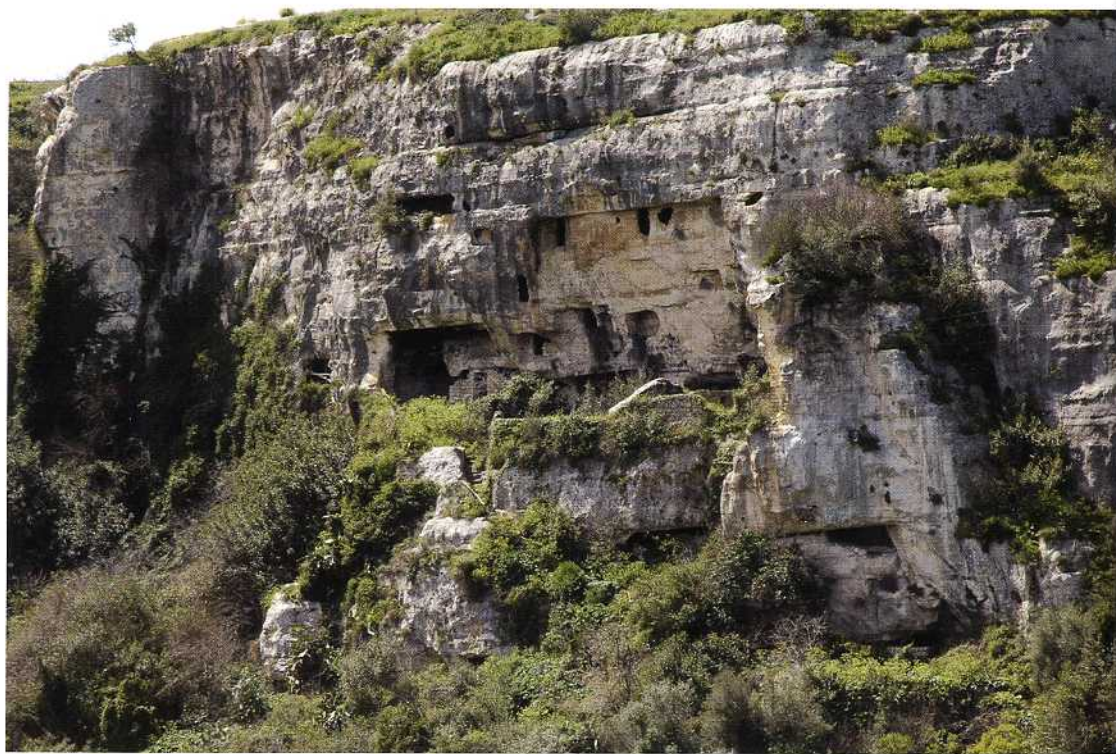
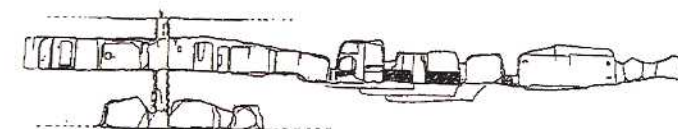
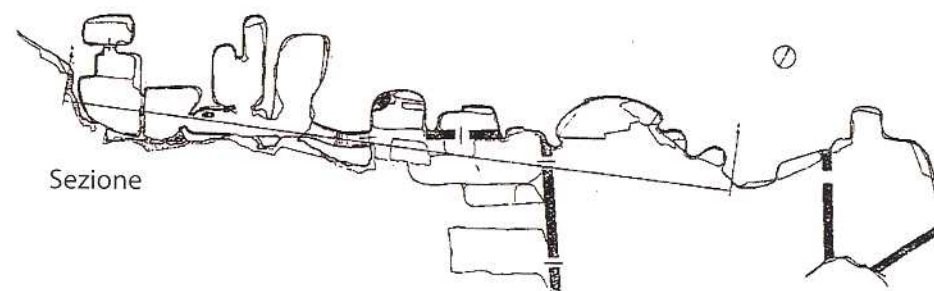
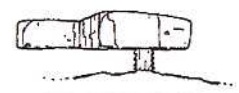



Fig. 11 - Castello

Tav. XI – Castello

Una rampa di scale intagliata nella roccia conduce in una corte in parte acciottolata, che costituisce attualmente l'unico punto di raccordo tra l'ala destra, quasi interamente crollata, e l'ala sinistra, l'unica parte visitabile. Questa si articola in un lungo corridoio voltato, con finestre che si aprono sulla vallata e che assicurano la presa di luce; lungo l'ambulacro vi sono degli ambienti destinati a diverse funzioni (si riconoscono anche tracce di impianti artigianali). Nel piano dell'ambulacro si aprono fosse per l'immagazzinamento delle granaglie ed una botola per il piano inferiore; qui sono presenti una sorgente ed una vasca che assicuravano l'approvvigionamento idrico autonomo. Nel soffitto è praticata un'altra botola per il passaggio al piano superiore, composto soltanto da due camere con piccole alcove. L'ala orientale del complesso rupestre è pressoché interamente franata: rimangono i tagli sul soffitto di un lungo ambulacro su cui si aprono degli ambienti. Proseguendo il percorso che dal fondovalle arriva fino al pianoro della contrada Calicantone si trova una vasta necropoli dell'Età del Bronzo Antico (*facies* castellucciana 2200-1450 a.C.) con un centinaio di tombe a grotticella artificiale, fra le quali se ne segnalano un paio con prospetto decorato con lesene ed una preceduta da un basso portichetto, appartenenti al clan familiare emergente (Fig. 12). L'abitato costituito da capanne con intelaiatura lignea e copertura straminea doveva essere allocato, secondo la tipologia insediamentale del periodo in questione, sul pianoro soprastante.

Fig. 12 - Necropoli preistorica di Calicantone

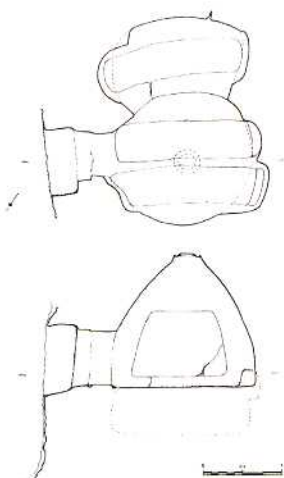
Il complesso rupestre del Castello, non è isolato lungo la vallata: a monte, infatti si trovano gli abitati trogloditici delle Grotte Cadute, delle Grotte Giardina e di Pernamazzone; più a valle del Castello quelli della **Capraria**, sopra il quale si trova la chiesa rupestre dedicata a Sant' Isidoro, e del Convento, più spettacolari per le pareti a strapiombo nelle quali sono stati scavati.

Il complesso rupestre del Castello, non è isolato lungo la vallata: a monte, infatti si trovano gli abitati trogloditici delle Grotte Cadute, delle Grotte Giardina e di Pernamazzone; più a valle del Castello quelli della Capraria (Fig. 13), sopra il quale si trova la chiesa rupestre dedicata a Sant'Isidoro, e del Convento, più spettacolari per le pareti a strapiombo nelle quali sono stati scavati.

Fig. 13 Il complesso rupestre della Capraria

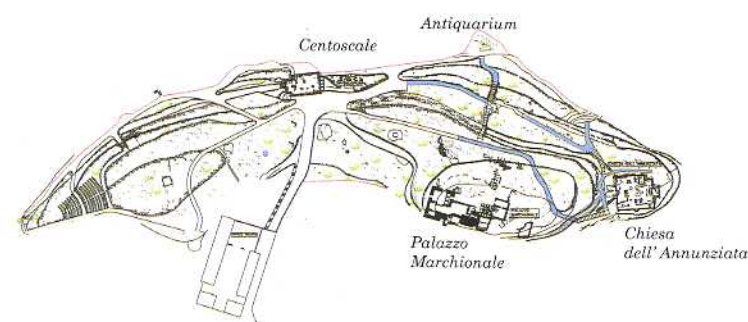
Il cosiddetto Convento (Fig. 14), in particolare, nel versante destro della vallata, articolato fino a sette livelli, nella parte inferiore presenta un ambiente con acqua sorgiva per la cura delle malattie della pelle; l'ambiente è decorato con un affresco piuttosto danneggiato ed era dedicato, secondo la tradizione, a Santa Alessandra.

Nel tratto iniziale della cava, in contrada **Scalepiane,** si trova un altro cospicuo insediamento di età preistorica indiziato da oltre un centinaio di tombe ricavate nella roccia. La maggior parte è del tipo castellucciano con padiglione, anticella e cella, ma qualcuna si distingue per la tipica conformazione a *tholos* con scodellino all'apice (tav. XII). Si tratta di una tipologia, poco attestata per il territorio ibleo, riconducibile già alle fasi successive dell'antica età del bronzo, alla media e tarda età del bronzo e che mostra addentellati nel mondo miceneo. Lungo la cava fino ad oggi sono state censite 17 *tholoi*, ma altre potrebbero celarsi dietro la folta e selvaggia vegetazione della vallata.

Fig. 14 - Il complesso rupestre del Convento

Tav. XII . Scalepiane. Tomba a tholos

Parco Forza

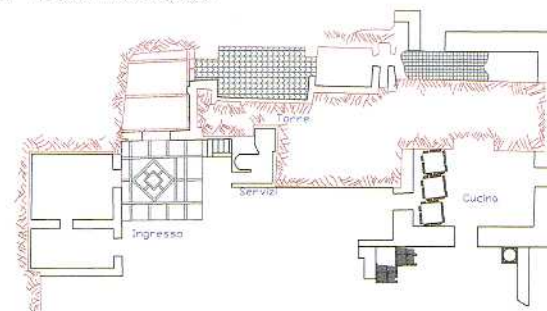
Allo sbocco della Cava Ispica si trova lo sperone della **Forza** (fig. 15; tav. XIII) roccaforte naturale abitata nell'Età del Bronzo Antico e Medio, in età protostorica e fino al tempo della colonizzazione greca. Al VII – VI secolo a.C. si data la necropoli Albero dei Sospiri all'ingresso occidentale del moderno paese di Ispica.

Fig.15 1.L'acrocoro della Forza 2.Vignali di San Giovanni 3.Catacomba San Marco 4. Chiesa di Santa Maria la cava

Tav. XIII . Planimetria di Parco Forza

Se è probabile che successivamente l'insediamento si sia spostato a valle, come testimoniano le catacombe di San Marco (qui si trova una grande catacomba, profonda più di 40 m) e gli ipogei delle ultime balze della cava, è solo con l'età normanna che avviene la rioccupazione della Forza, che costituirà la rocca dell'abitato. Essa è attestata fin dal 1169 con il nome di Spaccaforno (e, dal periodo fascista, con quello di Ispica), compare nelle *Rationes Decimarum* del 1310 come casale e nel Censimento Aragonese del 1336 il sito è registrato come *Fortalitium*. Come tale figura ancora nel privilegio di investitura del 1393 concesso dal re Martino a Bernardo Cabrera conte di Modica. Successivamente, nel 1428, il *Fortalitium* fu venduto ad Antonio Caruso, patrizio di Noto, che provvide a rafforzare il luogo. La Forza passò, quindi, ai conti Statella, in seguito al matrimonio contratto da una discendente dei Caruso con il conte Francesco Maria Statella. Gli Statella governarono Spaccaforno fino al 1860. Dopo il disastroso terremoto del 1693 la città fu trasferita nell'attuale sede di Ispica, nome che la città ha assunto solo nel 1935. Una poderosa cinta muraria, intervallata da torrette semicircolari, circondava la rocca. Essa risale al XV-XVI, ma non è improbabile che vi siano delle fasi più antiche. All'estremità meridionale dell'acrocoro della Forza è collocata la chiesa di San Pietro che con gli Statella venne ingrandita e dedicata alla **SS. Annunziata** (Fig. 16). La chiesa, in parte scavata nella roccia ed in parte costruita, è costituita da un'ampia aula rettangolare con abside sopraelevata rettangolare rivolta a Sud-Est. Nell'aula sono state scoperte numerose sepolture. Pochi sono i resti del monastero delle monache Benedettine con l'annessa cappella di San Giuseppe.

Fig. 16 - Chiesa dell'Annunziata

Dominava la Forza il **Palazzo** marchionale, edificato nella spianata sud-orientale (Fig. 17; tav. XIV). Di esso sono stati messi in luce l'ingresso preceduto da un'ampia corte acciottolata di forma quadrata. Da questa si accedeva ad una seconda corte più piccola, probabilmente coperta, pavimentata con ciottoli formanti ampi riquadri. A destra una scaletta immetteva in una torretta che dominava il centro del palazzo. L'ala Nord del palazzo ospita gli ambienti di servizio con un'ampia cucina, dotata del posto del fuoco e di tre fosse atte a contenere derrate alimentari. Tre ambienti sono corredate di una pavimentazione in piastrelle che formano un motivo a spina di pesce. Nella parte meridionale del palazzo vi sono tre ambienti posti sullo stesso asse e lungo il lato meridionale della grande corte; essi sono decorati con intonaco colorato. Oltre la piccola corte si trovano altri ambienti di rappresentanza con piastrelle esagonali, ed un corridoio con piastrelle rettangolari.

Fig. 17 - Palazzo Marchionale

Tav. XIV – Planimetria Palazzo Marchionale

Sui costoni rocciosi degradanti del lato orientale della Forza, sono ricavati alcuni ambienti rupestri riconosciuti come scuderie, magazzini ed ambienti di servizio al palazzo. L'approvvigionamento idrico alla cittadella era garantito tramite l'escavazione del cosiddetto **Centoscale** (Fig. 18). Si tratta di un tunnel a sezione rettangolare con 280 gradini che, dall'alto del versante orientale della spianata della Forza, conduce fin sotto il greto del torrente. Attorno allo sperone della Forza e nelle contigue vallecole della Cava Mortella e della Barriera, si sviluppava l'abitato rupestre di Spaccaforno, testimonianza della vitalità di questo genere di habitat almeno fino al XVII secolo.

Fig. 18 - Il centoscale

Lungo il vallone Barriera è concentrato il maggior numero di grotte, distribuite generalmente su un unico filare. Sono stati identificati anche dei luoghi per impianti artigianali, come il Frantoio dei Tre ladri, dei mulini ed una conceria, di cui si conservano ancora le vasche di lavaggio e i pozzetti per la concia.

Di fronte all'ingresso della Forza era collocato il quartiere ebraico che aveva lo stesso toponimo a Modica e Scicli, Cartidduni (dall'arabo "harat al-yahud", ossia "quartiere degli ebrei") e come quelli si mostra interamente ricavato nella roccia. Di fronte a questo quartiere, a fianco dell'ingresso alla Forza era ubicato il quartiere di San Bartolomeo con l'omonima chiesa, da identificare, forse, con i resti di un'abside ricavata nella roccia che rimane sotto la cinta muraria. Si conoscono numerose altre chiese rupestri, San Sebastiano, San Gaetano, San Nicola, Sant'Anna la Vecchia e **Santa Maria la Cava.** Quest'ultima, in particolare, il cui impianto risale al XIV secolo, ha conosciuto diverse fasi edilizie ed attualmente si presenta nell'ultima trasformazione avvenuta agli inizi del XVII secolo. Si contano diversi strati di affreschi stesi, in particolare, nella parete di fondo: si riconoscono una Mater Domini ed una Crocifissione. Nella nicchia di fondo è raffigurata una Mater Domini del tipo Odigitria, che regge con il braccio sinistro il Bambino, il quale, a sua volta, sostiene un piccolo edificio turrito (*il fortilitium* ?). L'archivolto conserva una decorazione più recente tripartita: in alto lo Spirito Santo in forma di colomba, a sinistra Sant'Ilarione e a destra San Francesco.

Recenti indagini archeologiche svolte allo sbocco della Cava in prossimità dell'area denominata Vignali di San Giovanni e Palazzelli, hanno messo in luce cinque tombe *tholos* e una necropoli tardoantica con fosse scavate nella roccia e piccoli ipogei, riadattati in età medievale a camere per abitazione. Gli scavi archeologici condotti dalla Soprintendenza di Ragusa tra il 2008 ed il 2009 hanno anche messo in luce tracce di capanne preistoriche e strutture di età tardoantica. Cospicua è la documentazione dei reperti archeologici: anche se frammentari, consentono di ricostruire la frequentazione del posto dall'età preistorica fin a quella normanna.